

I GIOVANI, SPERANZA PER SALVARE IL MONDO

Le rilevazioni demoscopiche rivelano che i giovani sono seriamente preoccupati per il clima, mentre la politica è ancora indifferente. Un ruolo non secondario nella consapevolezza ambientale va riconosciuto alle istituzioni scolastiche.

di **Marco Morini**

I membri della cosiddetta Generazione Z (cioè i nati tra il 1995 e il 2010) si caratterizzano per un diffuso utilizzo di Internet sin dall'infanzia. Sono i 'nativi digitali' e proprio per questo si distinguono per una significativa parcellizzazione dei consumi mediatici e culturali. Questo tipo di fruizione extra-individualizzata impedisce in modo significativo la creazione di fenomeni di massa. E ciò porta anche a conseguenze a livello di mobilitazione sociale: **mancando riferimenti comuni, venendo meno un immaginario condiviso è più raro trovare motivi che diano origine a forme di socializzazione e partecipazione politica.** È una differenza netta rispetto alle generazioni precedenti che, seppur segnate da un progressivo disimpegno sociale e politico, mantenevano forme di partecipazione, spesso sostenute e perpetuate dalla presenza di riferimenti culturali condivisi (scrittori, musicisti, artisti etc).

Un'evidente eccezione è rappresentata dal movimento contro il Climate Change. Grazie anche alla progressiva emersione della figura di Greta Thunberg, nel biennio che ha preceduto lo scoppio della pandemia la mobilitazione è aumentata fino a ottenere consistente e duratura copertura mediatica. Il primo anno di Covid ha inevitabilmente impedito manifestazioni ed eventi. Ma, ora, la forza del movimento sembra riprendere quota. **Rilevazioni demoscopiche recenti mostrano come il cambiamento climatico rappresenti la preoccupazione numero uno dei giovanissimi di tutta Europa e la principale, se non unica, ragione di possibile impegno politico.** [Un recente sondaggio britannico](#) va più nei dettagli e mostra come la **netta maggioranza degli intervistati creda che si possa ancora "invertire la tendenza", sia disposta a cambiamenti radicali del proprio stile di vita e, se questo potesse servire a salvare il Pianeta, sarebbe disposto a imporre provvedimenti e restrizioni sul resto della popolazione.** Tuttavia, questi stessi giovani si mostrano particolarmente ansiosi e preoccupati che questa mobilitazione e consapevolezza non produca gli effetti sperati perché priva di vera rappresentanza politica. E qui viene il punto: **la paura che tanto impegno e partecipazione, individuale e collettiva, divenga del tutto inutile perché le decisioni vengono prese altrove.** Nulla di nuovo, si potrebbe eccepire, se non che la natura "giovanile" di tale mobilitazione caratterizzi decisamente la questione e mostri plasticamente la distanza tra la base del movimento sul clima e la classe politica "adulta", al netto anche della ritrovata visibilità di Fridays for Future e di alcune delle sue figure più note. Per usare concetti cari alla



Scienza Politica: molte delle centinaia di migliaia di giovani aderenti alle mobilitazioni non sono né elettorato attivo né tantomeno elettorato passivo. **E anche la rappresentanza politica verde non ha quel successo elettorale che ci si dovrebbe attendere in un periodo di tale urgenza climatica.** Al di là del caso italiano, dove per varie ragioni, i partiti verdi si sono praticamente estinti più di dieci anni fa e dove le questioni ambientali sono tiepidamente portate avanti da singoli parlamentari, la situazione europea non è delle più rosee. Nelle recenti elezioni tedesche, i **Verdi hanno ottenuto un ottimo 14,8%** e ben 118 seggi. Un risultato che tuttavia è stato salutato come una sconfitta in virtù dei sondaggi della primavera che addirittura vaticinavano la Cancelleria per la leader Baerbock. **I partiti verdi sono marginali in Francia e in Gran Bretagna** (anche in virtù dello specifico sistema elettorale). **Nei Paesi Bassi, alle politiche dello scorso marzo i GroenLinks hanno dimezzato i consensi. Le cose vanno meglio nei paesi nordici,** dove i temi verdi sono più condivisi a livello interpartitico e le questioni ambientali non sono percepite come una specifica questione di parte.

Un movimento che rimane extrapolitico ha certamente dalla sua la capacità di intercettare più persone e nel porsi come il meno divisivo possibile. Tuttavia, rimane fuori dai luoghi della legiferazione e della decisione. Ed è qui che nasce quel crescente senso di frustrazione e di inefficacia che sembra alberare in molti giovani attivisti.

Oltre all'urgenza della questione e all'inevitabile preoccupazione presente in chi dovrà vivere più a lungo con le conseguenze del cambiamento climatico, **un ruolo non secondario nella consapevolezza ambientale va riconosciuto alle istituzioni scolastiche.** È indubbio che un tema come questo trovi spazio nei programmi di scienze, di matematica, di biologia, ma anche di storia, di filosofia. Quindi è facile immaginare come centinaia di migliaia di insegnanti preparati e attenti abbiano contribuito a forgiare un sentimento sociale, un'appartenenza e una passione che non è solo identitaria ma che è fondata sul ragionamento scientifico e sulla competenza.

che mese fa.

In India, il primo ministro Narendra Modi si era scontrato con gli intellettuali laici per tutta la sua vita, il caso più famoso era stata la sua risposta alle critiche del premio Nobel Amartya Sen alla demonizzazione attuata nel 2016. In quella occasione Modi disse: "Il duro lavoro è più potente di Harvard". Non è stata quindi una sorpresa che il primo ministro sostenesse energicamente il capo del suo partito nel Bengala occidentale, che consigliava di bere urina di mucca per trattare il SARS-COV-2. Vijay Chauthaiwale, un altro alto funzionario del BJP, attaccava economisti ed esperti come parte della "lobby anti-Modi" e incoraggiava gli indiani a non rifiutare la medicina tradizionale, compresa l'urina di mucca e la curcuma per rafforzare il sistema immunitario. Tra gennaio e metà aprile 2021, la task force scientifica nazionale indiana

sul SARS-CoV-2 non tenne una sola riunione.

Nel maggio 2021, Shahid Jameel, un virologo, si dimise dalla task force pochi giorni dopo aver criticato pubblicamente il governo per la sua gestione della devastante seconda ondata della pandemia nel paese. Jameel criticò il governo per aver "dichiarato di aver vinto il virus" nel gennaio 2021. Modi aveva affermato che "Il paese che ospita il 18% della popolazione mondiale, quel paese ha salvato l'umanità dalla catastrofe contenendo efficacemente il coronavirus", cosa platealmente falsa.

Il primo ministro, inoltre, decise di tenere comizi elettorali nel Bengala occidentale in vista delle elezioni locali, oltre a permettere altri grandi meeting pubblici che ovviamente si trasformarono in eventi superdiffusivi. Per esempio, nel marzo-aprile 2021 il governo indiano permise che il festival religioso Kumbh Mela, della dura-

ta di quattro settimane e frequentato da milioni di indù, procedesse come al solito. Il 14 aprile 2021, quasi un milione di persone si tuffarono nel fiume sacro, il Gange. Il primo ministro dell'Uttarakhand, lo stato dove si svolgeva il festival, aveva incoraggiato il maggior numero possibile di persone a venire: "Nessuno sarà fermato in nome di Covid-19, perché siamo sicuri che la fede in Dio supererà la paura del virus". Le infezioni registrate nello stato aumentarono del 1800% nei venticinque giorni successivi.

A metà ottobre si erano superati i 5 milioni di morti ufficialmente registrati nel mondo e venivano individuati 450.000 nuovi contagi al giorno. Stati Uniti, India e Brasile erano responsabili per circa metà dei decessi. Quando incontrate i colleghi no-vax in corridoio dategli una fotocopia di questo articolo.